

Umberto De Giovannangeli

La pace di Ariel Sharon si chiama «Piano di separazione», e i suoi contenuti vengono delineati dal premier israeliano nel suo atteso discorso alla Conferenza sulla sicurezza di Herzliya. Israele, dice Sharon, è pronto a procedere sulla via della pace con i palestinesi, ma «non li attenderà all'infinito». Tre mesi. È il tempo massimo che Sharon è disposto a concedere al suo omologo palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) per dimostrare il suo impegno reale nella lotta al terrorismo, punto cardine per l'attuazione della Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto (Usa, Ue, Onu, Russia) e finora rimasto sulla carta. Scaduti i tre mesi, avverte Sharon, Israele sarà costretto a mettere in atto il «Piano di separazione». Un «Piano» che è anche una sfida all'ala più ultranzista della destra ebraica e del movimento dei coloni. Sharon annuncia che insediamenti ebraici realizzati in Cisgiordania e Gaza saranno trasferiti in altre aree. «Gli insediamenti che saranno trasferiti - spiega - sono quelli situati in aree che sotto ogni ipotesi di accordo non faranno parte di Israele». Oltre alla ridislocazione di non meglio precisati insediamenti, Sharon ribadisce la volontà del suo governo di smantellare gli avamposti illegali: «Mi sono impegnato col presidente degli Stati Uniti George W. Bush a rimuovere gli avamposti di insediamenti non autorizzati. È un impegno che intendo onorare. Saranno smantellati. Punto», taglia corto Sharon. Questa parte del discorso provoca la rabbiosa reazione dell'ala dura del movimento degli insediamenti: «Se perverremo alla conclusione che il primo ministro vuole prendere misure unilaterali che significano il trasferimento di ebrei e lo smantellamento di colonie, noi faremo tutto ciò che è in nostro potere per impedire che queste misure siano realizzate», sostiene Bensi Lieberman, presidente del Consiglio delle colonie di Giudea e Samaria (Cisgiordania) e Gaza. «Io voglio la pace - ribadisce Sharon - ritengo che sia vitale e sono pronto a fare dei passi, ma se i palestinesi non faranno l'equivalente per la soluzione, non posso aspettare

“ **Ultimatum di Israele ad Abu Ala: tre mesi di tempo per dimostrare l'impegno nella lotta contro il terrorismo** ”



“ **Nel progetto previsto il trasferimento delle colonie sorte in Cisgiordania e Gaza e lo smantellamento di quelle illegali. L'Anp invoca la Road map** ”

Sharon minaccia un piano di separazione

Il premier israeliano: non aspetterò in eterno i palestinesi. Gli Usa contrari a misure unilaterali

per sempre». E la separazione unilaterale il nuovo orizzonte di Ariel Sharon. Una separazione che prevede una accelerazione nella costruzione della barriera difensiva, «una misura di sicurezza e non politica». Israele, afferma il premier, non intende confiscare nuova terra palestinese né per realizzare la barriera difensiva né per costruire nuove colonie. «Noi non abbiamo interesse a controllarli - dice Sharon rivolto ai palestinesi - ma il nostro interesse è quello di uno Stato palestinese democratico con contiguità territoriale». Per creare condizioni propizie alla realizzazione della Road Map - la cui piena attuazione «è la via migliore per arrivare a una vera pace» - Israele, dice Sharon, compirà una serie di passi volti a migliorare in concreto le condizioni di vita della popolazione palestinese, revocando isola-

“ **L'ultra destra insorge contro le proposte del premier: ci opporremo** ”



Il muro costruito dagli israeliani

Foto di Gil Cohen Magen/Reuters

menti, restituendo città palestinesi al controllo dell'Anp, riducendo il numero di posti di blocco sulle strade e permettendo una maggiore libertà di movimento di merci e persone anche attraverso i transiti internazionali con l'Egitto e la Giordania.

Ma le prime reazioni da parte palestinese sono tutte di segno negativo. «Con questo approccio unilaterale, possono fare la pace con gli israeliani, non faranno la pace con i palestinesi», dichiara il vice premier palestinese Saeb Erekat. «Noi - aggiunge Erekat - invitiamo Sharon ad attivare subito e senza condizioni il tavolo negoziale, sulla base della Road Map e con la supervisione del Quartetto». «Le affermazioni di Sharon non aggiungono niente di nuovo e rappresentano un rigetto della Road Map. L'alternativa proposta da Sharon è inapplicabile»,

“ **Si accelera la costruzione del Muro Peres: sono molto deluso** ”

gli fa eco Nabil Abu Rudeina, portavoce del presidente palestinese Yasser Arafat. Il Piano di separazione «è una ricetta per una maggiore violenza e terrorismo israeliano, presentata come un appello per la pace», denuncia Mohamad Al-Hindi, uno dei capi della Jihad islamica palestinese. Sulla stessa falsariga si muove la presa di posizione dello sceicco Ahmed Yassin, guida spirituale e fondatore di Hamas. La separazione unilaterale ventilata da Sharon è una «illusione» per «trarre in inganno il mondo e apparire come un uomo di pace», tuona Yassin. In tarda serata giunge la reazione più attesa da Sharon: quella di Abu Ala. Che certo non apre la porta all'ottimismo. «Sono deluso dalle minacce di Sharon», dichiara il premier palestinese. «Noi siamo determinati a pervenire a una intesa permanente per porre fine al conflitto.

Siamo pronti a negoziare con Sharon e a fare più di quanto immagini», prosegue Abu Ala. La delusione del premier palestinese è condivisa dall'opposizione laburista israeliana. «Sono profondamente deluso. Sharon ha deciso di non decidere. Il suo discorso è infarcito di formule generiche. Noi entriamo in un periodo difficile e abbiamo poco tempo davanti a noi», rimarca il leader del Labour ed ex premier Shimon Peres. L'unilateralismo ventilato da Sharon non piace neanche a Washington. «Gli Stati Uniti ritengono che un accordo debba essere negoziato e noi ci opporremo a tutte le iniziative israeliane volte a imporre una soluzione unilaterale al conflitto israelo-palestinese, avverte il portavoce della Casa Bianca, Scott McClellan. La Casa Bianca apprezza invece l'impegno del premier israeliano a smantellare insediamenti ebraici. «Le iniziative unilaterali non aiutano l'attuazione della Road Map. Le iniziative israeliane per smantellare le colonie fanno invece parte del Tracciato di pace», prosegue il portavoce di George W. Bush. «Il piano che noi sosteniamo è la Road Map - incalza McClellan -. Ci opporremo a ogni passo unilaterale che blocchi la strada a negoziati nell'ambito della Road Map». Ai leader delle due parti, Washington chiede di incontrarsi «al più presto e senza pre-condizioni». Sapendo che il tempo non lavora per la pace.

L'ex ministro israeliano e il leader palestinese in Campidoglio. Il sindaco Veltroni: le Intese di Ginevra raccolgono la voce di una vasta parte dei due popoli, dimostrano che la pace è possibile

Beilin e Rabbo a Roma: costringeremo i nostri governi a trattare

«Il mondo intero ci aiuti a raggiungere la pace». È l'appello che Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo lanciano da Roma, una città che ha già manifestato sensibilità e impegno nel sostenere il dialogo israelo-palestinese. Da Ginevra a Roma. Per ribadire che la pace non solo è necessaria ma è anche possibile. A spiegarne le ragioni è il sindaco di Roma, Walter Veltroni, promotore, assieme al Centro per la pace in Medio Oriente diretto da Janiki Cingoli, dell'incontro alla Sala della Protomoteca in Campidoglio con i due artefici del Patto per la pace. «Le Intese di Ginevra - osserva Veltroni - raccolgono la voce di una vasta parte del tuo popolo, quella liberale e moderata, che non solo ritiene necessario arrivare al reciproco riconoscimento del diritto di vivere in pace, ma che ha sempre sostenuto la possibilità concreta di farlo». «Le persone che si sono riunite a Ginevra - prosegue il sindaco di Roma - hanno discusso con passione e con forza, hanno confrontato le loro aspirazioni e le loro necessità e hanno infine dimostrato, firmando questo documento, che la via della pace è un cammino concretamente possibile. Punto dopo punto, a partire dal reciproco riconoscimento fino alla definizione dello status di Gerusalemme e con un «enorme sforzo compiuto da entrambe le parti per la soluzione del problema dei profughi».

La pace di Ginevra non è il parto di romantici, e illusi, pacifisti. Non è un libro dei sogni. «A Ginevra - spiega Yossi Beilin - abbiamo constatato che è giunto il momento della verità. Solo facendo chiarezza possiamo dimostrare che i problemi sono risolvibili». La forza del Patto per la pace è nell'elaborazione dei dettagli. E nel non essersi fermati alla pura enunciazione di principi o di dati. È questo il salto di qualità rispetto al passato. «Nei precedenti negoziati, da Oslo alla Road Map - sottolinea ancora l'ex ministro della Giustizia israeliano - ci siamo sempre concentrati su questioni di principio e non sui dettagli. È da questi, però, che viene la chiarezza necessaria per sostenere i principi di pace». Anche sui dettagli «ci può essere dialogo, che i dettagli sono risolvibili e che dalla definizione di una soluzione entrambe le parti escono vincitrici». L'Accordo di Ginevra non na-

scelto nel segno dell'improvvisazione né è «l'accordo di Rabbo e Beilin». Quei «dettagli» sono il frutto di tre anni di negoziati, e del sostegno attivo, da ambedue i campi, di membri di governo, generali, ex capi dei servizi segreti, intellettuali, politici. «Ginevra - rimarca Yasser Abed Rabbo - nasce dalla volontà di persone comuni, israeliane e palestinesi, di cambiare il corso degli eventi e conquistare un futuro di pace. Noi - aggiunge l'ex ministro dell'Anp - non abbiamo altra arma che quella, democratica, non violenta, della mobilitazione dell'opinione pubblica».

Una mobilitazione che deve fare i conti con mille avversari. «C'è un'alleanza non firmata, non scritta, tra estremisti dei due campi, che non saranno mai soddisfatti da alcun piano tra persone che vogliono salvare i loro figli», dice a l'Unità Yossi Beilin. «Le forze estremiste cercano, dalle due parti, di mostrare che i nostri interessi, le nostre aspirazioni in quanto Paese non possono coesistere. Ma abbiamo provato che c'è una soluzione all'interno della quale queste aspirazioni e questi interessi possono coesistere ed essere complementari», aggiunge il dirigente palestinese. Un concetto che Beilin e Rabbo hanno ribadito nel loro incontro pomeridiano con il ministro degli Esteri Franco Frattini. Richiamando il comunicato della presidenza italiana della Ue del 2 dicembre, il titolare della Farnesina ha espresso apprezzamento per una «iniziativa utile ad accrescere, presso le opinioni pubbliche israeliana e palestinese, la consapevolezza degli sforzi necessari da entrambe le parti e delle concessioni reciproche che dovranno essere fatte per giungere a una soluzione negoziata del conflitto in Ter-

Il ministro degli Esteri Frattini: le Intese di Ginevra possono sostenere l'attuazione della Road Map

ra Santa».

Scommettono sulla pace possibile, Beilin e Rabbo, ma sono perfettamente consapevoli che a segnare il presente è

ancora il linguaggio della forza, del terrore, dell'odio. E il presente è anche il contestato «Muro» in Cisgiordania. Quel «Muro» che Israele sta costruendo,

vuole «creare una separazione tra noi e la pace». Per Rabbo si tratta di un progetto teso «ad evitare la creazione di uno Stato palestinese all'interno dei

confini fissati nel '67 e trasformare i nostri Territori in un bantustan». «Nessun passo unilaterale - aggiunge l'ex ministro dell'Informazione palestinese

- può essere accettato a meno che non sia nell'ambito di un accordo tra le due parti, che preveda la creazione di uno Stato palestinese e garanzie di sicurezza per entrambe le parti». Per Beilin, quelle evocate da Sharon sono «iniziative farraginose e opinabili» mentre invece si dovrebbe bloccare la creazione di nuovi insediamenti. L'Accordo di Ginevra è soprattutto il segno del risveglio di una coscienza civile nei due campi. «Il nostro obiettivo primario - rimarca Beilin - è quello di convincere la maggioranza dei due popoli che la pace è possibile e spingere così i due governi a tornare al tavolo negoziale», anche attraverso il più ampio coinvolgimento dell'opinione pubblica internazionale. Nel presente, la «colomba» israeliana non risparmia critiche ad Ariel Sharon. Beilin definisce «molto rischiosa» la formula «fino a quando ci sarà il terrorismo non ci saranno negoziati», che ha guidato l'azione del governo guidato da Sharon. Una formula rivelatasi fallimentare, sostiene Beilin, e che ha rovesciato quella di Yitzhak Rabin, che sosteneva di voler «combattere il terrorismo come se non ci fosse un processo di pace e continuare con il processo come se non ci fosse il terrorismo». «Israele - insiste l'ex ministro della Giustizia - deve tornare ai negoziati, senza cedere al terrorismo e senza dare al terrorismo potere di veto». Ad ascoltare Yossi Beilin e Yasser Abed Rabbo, nella grembia sala di Campidoglio, vi sono anche numerosi leader ed esponenti del centro-sinistra (Piero Fassino, Massimo D'Alema, Fausto Bertinotti, Arturo Parisi, Alfonso Pecorella Scania, Franco Danielli, Ugo Intini e Rino Serri). «La pace non appartiene a una forza politica», afferma il segretario dei Ds, che annuncia l'adesione del centro-sinistra e di tutta l'opposizione «al comitato italiano di appoggio all'Accordo di Ginevra per una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese». In questa direzione si inserisce anche la disponibilità offerta dai Democratici di Sinistra «perché l'iniziativa di Ginevra abbia un sostegno più ampio e coinvolga tutte le forze politiche italiane». L'obiettivo, spiega Fassino, è quello di «mettere in atto tutte le iniziative necessarie al raggiungimento della pace».

u.d.g.

cantieri sociali

Nelle migliori edicole.

Da giovedì [Roma e Milano] e venerdì

Primo gennaio

Il primo gennaio 1994, dieci anni fa, l'insurrezione zapatista in Chiapas. Cos'è cambiato nei movimenti e nelle sinistre di tutto il mondo?

Numero speciale di ottanta pagine

Articoli e interventi di Marco Revelli, Pino Cacucci, Rossana Rossanda, Luis Hernández Navarro, Pietro Folena, Hermann Bellinghausen, Subcomandante Marcos, Fausto Bertinotti, Yvon Le Bot, Gianfranco Bettin, Pablo Romo, John Holloway, Raúl Zibechi, Francesco Raparelli, Mario Tronti

In edicola fino al 7 gennaio 2004

Nucleare: l'Iran firma il Protocollo caldeggiato dagli Usa

L'Iran ha firmato ieri a Vienna, dopo promesse e rinvii che avevano sollevato sospetti nel mondo sulla sincerità di Teheran, un Protocollo aggiuntivo al Trattato di non proliferazione nucleare (Tpn), che rappresenta una importante concessione alla comunità internazionale preoccupata dal suo programma nucleare. La firma è avvenuta nella sede della Agenzia dell'Onu per l'energia nucleare (Aiea) a Vienna, il documento è stato sottoscritto per l'Onu dal direttore generale dell'Aiea, Mohamed El Baradei, e dal rappresentante uscente dell'Iran all'Aiea, ambasciatore Ali Akbar Salehi. Gli Stati Uniti, che ritengono l'Iran impegnato in ricerche nucleari militari mascherate sotto la copertura del programma per lo sfruttamento civile, questa volta hanno accolto la firma del Protocollo aggiuntivo agli accordi di salvaguardia del Trattato di non proliferazione nucleare come «un passo nella giusta direzione». Anche se - ha detto l'ambasciatore americano Kenneth Brill a Vienna - ci vorranno anni prima che il mondo possa essere sicuro dell'onestà delle attività atomiche dell'Iran. L'Unione europea e la Russia hanno espresso soddisfazione dopo la firma del protocollo aggiuntivo - che prima di entrare in vigore dovrà essere ratificato dal Parlamento iraniano. Un augurio di una rapida ratifica è stato espresso da El Baradei, che ha classificato il Protocollo come «uno strumento della disponibilità di uno Stato alla trasparenza».